

Il ritorno di Martone

A Napoli con le Operette morali: «Un evento dal valore simbolico E poi girerò un film su Leopardi»

di MIRELLA ARMIERO

Dallo spettacolo costruito sulle *Operette Morali* a un intero film dedicato a Leopardi il passo, per Mario Martone, si annuncia breve. Entro quest'anno dovrebbero cominciare le riprese della sua nuova pellicola, dopo l'ultima fatica risorgimentale «Noi credevamo». Per il regista napoletano l'Ottocento è diventato un terreno di ricerca, «un cantiere aperto», spiega. «Di recente nella mia carriera si sono incrociati diversi piani, dalle regie cinematografiche a quelle liriche, tutte di ambientazione ottocentesca. Per ora il discorso mi interessa, proseguirò su questa linea».

In attesa del film, Napoli può finalmente godersi la messinscena leopardiana che ha debuttato nel marzo 2011 a Torino e che in questi giorni ha raccolto grandissimi consensi a Recanati. Lo spettacolo andrà in scena mercoledì 2 (con repliche giovedì, venerdì e sabato) nella sede dell'Istituto italiano per gli studi filosofici (alle 18; prenotazione obbligatoria: istitutofilosofico@gmail.com).

Martone, questo «ritorno a casa» ha un valore anche simbolico, a distanza di quattro anni dall'ultima regia (il «Falstaff» al San Ferdinando). Per quali vie si è concretizzato?

«È nato in modo felicemente casuale. Avevamo una settimana libera nella tournée e parlando con l'assessore Antonella Di Nocera abbiamo rilevato che questa data libera coincideva con il Maggio napoletano. Abbiamo individuato uno spazio che potesse risultare adatto per questo allestimento

che ha delle caratteristiche particolari».

Avete effettuato sopralluoghi a Palazzo Serra di Cassano?

«Sì, è un luogo per tante ragioni perfetto. Anche per l'adesione entu-

siastica dell'avvocato Marotta, felice all'idea di ospitare la voce di Leopardi. Poi c'è un motivo ulteriore: l'Istituto è una di quelle cose che ci invidiano in tutta Europa e, vista la crisi in cui si trova, rappresentare qui lo spettacolo è l'occasione per sottolinearne l'importanza».

Questo evento napoletano prelude a una collaborazione più stabile con la città?

«Non so, per ora sono felice di portare a Napoli uno spettacolo in buona parte napoletano, con un cast di straordinari attori, da Carpentieri a Ludeno e De Francesco. D'altro canto io ormai lavoro a Torino e ho un rapporto felice con il teatro che dirigo».

Come le sembra questa nuova Napoli?

«Non ho ancora cognizione precisa di come stanno andando le cose. Ma molti amici mi hanno parlato favorevolmente della riconquista del lungomare da parte della città».

Lei è stato attento osservatore della stagione bassoliniana, oggi torna- no i grandi eventi... che cosa ne pensa?

«I grandi eventi non mi eccitano, mi piace quando la cultura è come l'aria che si respira, cioè qualcosa di ordinario e non di straordinario. Le cose migliori del bassolinismo sono state le conquiste istituzionali come



la fondazione del Teatro Stabile. Per questo credo che Napoli sia autolesionista quando lascia deperire un museo come il Madre. Sono molto deluso da questa vicenda».

Alcuni artisti stanno ritirando le opere...

«Hanno ragione, perché leggono nell'allontanamento di Cicelyn l'obiettivo di smantellare una certa idea di museo. La cultura è fatta di protagonisti che si passano il testimone, c'è una linea che da Amelio arriva a Cicelyn, ma il punto non è il giudizio su di lui, quanto piuttosto la sensazione che si distrugge ciò che è stato fatto prima perché avvertito come ostile. Ci vuole trasparenza».

Il problema del Madre è anche quello di non disporre più, con la crisi, delle stesse risorse di un tempo, ovvero i cospicui finanziamenti dell'epoca bassoliniana.

«I tagli sono un problema ovunque, anche a Torino abbiamo enormi difficoltà, ma la crisi non può essere usata come alibi per distruggere ciò che si ritiene avverso».

Tornando alle «Operette Morali», che lettura ha dato di un lavoro considerato frammentario?

«In realtà non lo è. Siamo abituati, fin dalla scuola, a una sorta di antologizzazione delle "Operette" che invece vanno lette nella loro interezza. Le "Operette" sono uscite nello stesso anno dei "Promessi sposi", grande romanzo cattolico che risponde a precisi canoni formali. Leopardi invece inventa una forma nuova, che dialoga con il Novecento, arriva a lambire autori come Beckett o Pirandello. Leopardi era un poeta ateo, il suo è un testo scomodo. Sezionarlo equivaleva a neutralizzarlo. Con Ippolita Di Majo che mi ha aiutato nella drammaturgia abbiamo puntato proprio su questo aspetto e abbiamo cercato di snidare il drammaturgo segreto che sta dentro le "Operette morali". In scena ci sonno dei, uomini, spiriti, pianeti, è una cosmogonia e in ogni elemento c'è un frammento di Leopardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grandi eventi

«Non mi eccitano i grandi eventi, mi piace quando la cultura è come l'aria che si respira, cioè qualcosa di ordinario e non di straordinario»



Uomini, dei e pianeti

Nella foto piccola, Mario Martone
In alto, Renato Carpentieri; qui sopra, una scenografia «cosmogonica» delle «Operette morali», che andranno in scena nella singolare cornice di Palazzo Serra di Cassano, sede dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, da mercoledì 2 maggio